

# Dove il rischio non può essere mitigato occorre delocalizzare in aree più sicure

Intervista al sottosegretario all'Ambiente Roberto Menia

A cura di Francesca Cusumano

**Progetto&Pubblico:** Il Ministero ha firmato di recente un accordo di programma con la Regione Sicilia e la Protezione Civile per vagliare le priorità d'intervento, sulla base delle effettive criticità in materia di dissesto idrogeologico del territorio per garantire la sicurezza delle persone e dei centri abitati in Sicilia. Le risorse dovrebbero essere prese da quel miliardo di euro destinato dalla legge finanziaria 2010 al Piano Straordinario contro il rischio idrogeologico. Quando e da dove pensate di cominciare?

**Roberto Menia:** Il Ministero dell'Ambiente ha deciso di modificare le modalità con cui nel passato sono state utilizzate le risorse disponibili per la difesa del suolo. L'obiettivo è di evitare che le amministrazioni coinvolte, amministrazioni centrali e regioni in primo luogo, realizzino programmazioni separate e spesso non coordinate con l'effetto di polverizzare le comunque insufficienti risorse disponibili in molti piccoli interventi, senza affrontare in modo concreto e definitivo le vere priorità per il territorio. Per questo motivo si è deciso di

utilizzare lo strumento dell'Accordo di programma che meglio si presta a convogliare, all'interno di un unico piano coordinato, sia le risorse statali sia quelle di pertinenza regionale.

Da mesi sono state avviate apposite consultazioni con tutte le Regioni, le Autorità di bacino ed il Dipartimento della Protezione Civile al fine di definire il contenuto dell'accordo e gli interventi da finanziare. Al recente accordo stipulato con la Regione Siciliana

seguiranno quelli con tutte le altre Regioni.

**Progetto&Pubblico:** Le società di ingegneria mettono a disposizione la loro tecnologia e il loro know how per migliorare la capacità degli enti locali di affrontare il problema del rischio e la gestione dell'emergenza, a partire, però, da una più efficace regolamentazione delle attività insediative ed antropiche in generale. Questo in sostanza vuol

dire che i comuni non dovrebbero dare il permesso di costruire su terreni argillosi, com'è successo ad esempio a San Fratello, dovrebbero invece richiedere la progettazione antisismica degli edifici, dove necessario, contenere lo straripamento dei fiumi, e regolamentare la fruizione delle fasce fluviali. Così riuscirebbero a spendere, tra l'altro, i finanziamenti messi a loro disposizione dalla UE che spesso non vengono utilizzati. Qual è il percorso "virtuoso" che



lei suggerisce in questo caso?

**Roberto Menia:** Il territorio italiano ha una lunga storia di disastri naturali connessi ai fenomeni alluvionali e franosi e per questo motivo detiene il primato a livello europeo per numero di norme in materia. Il risultato è che da qualche anno sono vigenti i Piani per l'Assetto Idrogeologico (PAI) nell'ambito dei quali sono individuate le aree a diversa pericolosità e rischio per frane e alluvioni e stabilite le regole di utilizzo del territorio. Questo strumento consente di capire quali zone con abitazioni, con attività produttive o con infrastrutture sono a rischio e quali zone, invece, considerate pericolose e non ancora insediate, dovrebbero restare libere da insediamenti. In sintesi detti strumenti ci permettono sia di proteggere i beni a rischio non delocalizzabili, sia di evitare l'incremento del rischio di un territorio.

I PAI sono strumenti che ovviamente vanno aggiornati e per questo il Ministero già da tempo ha messo in piedi un moderno sistema di telerilevamento che consente di avere dati aggiornati del territorio, di alta precisione e fruibili, utilissimi per migliorare il livello di studio e il grado di conoscenza del territorio.

Il percorso da seguire è senz'altro quello della condivisione delle scelte tra i vari soggetti pubblici competenti in materia per poter da un lato programmare la spesa pubblica prioritariamente verso la protezione dei beni maggiormente a rischio, dall'altro orientare lo sviluppo territoriale nelle aree più sicure dai rischi naturali.

In questo contesto, premesso che è necessaria una alta specializzazione per il settore della difesa del suolo, il contributo che i tecnici professionisti possono dare è una maggiore attenzione nell'individuare e suggerire agli enti locali la soluzione più idonea nel rispetto dei principi di etica professionale e nello spirito



dell'ottimizzazione del rapporto costi/benefici delle opere e degli interventi da progettare.

**Progetto&Pubblico:** Per quanto riguarda le case costruite abusivamente o su terreni pericolosi dal punto di vista idrogeologico, sarebbe favorevole ad avviare un processo graduale di "rottamazione edilizia" ai fini della sicurezza degli stessi abitanti e di chi vive nei dintorni?

**Roberto Menia:** Soprattutto nel passato, gran parte dell'espansione urbana e periurbana è stata attuata senza porre la necessaria attenzione agli aspetti ambientali nella loro complessità, spesso in totale assenza di pianificazione, e pertanto le opere di urbanizzazione, finalizzate a garantire nel tempo l'integrità fisica del territorio e delle sue risorse, risultano il più delle volte inadeguate sia al livello quantitativo sia qualitativo. Tale impostazione ha contribuito ad aumentare il rischio di eventi calamitosi associati a perdite di vite umane, distruzioni e devastazioni di estesi territori. Ai fini della riduzione dei livelli di rischio idrogeologico, oltre alla realizzazione di adeguate opere di messa in sicurezza del territorio, è necessario che tutte le amministrazioni comunali procedano all'adeguamento dei propri strumenti urbanistici alle previsioni e prescrizioni dei Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico.

Nelle more di tale adeguamento, le amministrazioni comunali, coerentemente con le norme tecniche di attuazione dei Piani, non devono rilasciare nuove concessioni edilizie nelle aree individuate e perimetrate a rischio idrogeologico nei suddetti Piani.

Laddove l'estensione e la natura dei fenomeni di dissesto sono tali da non consentire la realizzazione di interventi di mitigazione risolutivi occorre procedere ad appositi piani di delocalizzazione sebbene risulta assai problematico superare la resistenza da parte delle popolazioni interessate ed individuare, in un territorio con livelli di pericolosità e rischio diffusi e già altamente antropizzato, aree disponibili e sicure.

Infine è necessario che i Comuni, nei quali ricadono aree a più elevato rischio idrogeologico individuate e perimetrate nei PAI, in qualità di autorità locali di protezione civile, procedano alla predisposizione dei piani urgenti di emergenza contenenti le misure per la salvaguardia dell'incolumità delle popolazioni interessate, compreso il preallertamento, l'allarme e la messa in salvo preventiva, anche utilizzando sistemi di monitoraggio così come previsto dalla legge.

## **Progetto&Pubblico:**

Associazioni Ambientaliste come Italia Nostra e non solo, sostengono che la pianificazione urbanistica e la manutenzione del territorio italiano dissestato sono la vera emergenza per i prossimi anni. Questo progetto, però, sarebbe in netta collisione di marcia con la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina, costoso, oltre che dannoso per l'impatto ambientale che provocherebbe. Lei pensa che i soldi investiti sul ponte saranno ben spesi?

**Roberto Menia:** Contrapporre difesa del territorio e sviluppo credo sia un errore.

Il Ponte sullo Stretto è un'opera strategica per il paese e non è antitetica alle politiche di difesa del territorio che vanno potenziate e coordinate. Dire no al ponte è una posizione ideologica, non condivisa da molti siciliani illuminati certamente non arruolabili nelle file del centrodestra come il maestro Andrea Camilleri.

I soldi per il ponte, che sarà in gran parte realizzato con risorse private, saranno spesi benissimo. Si devono invece cercare risorse aggiuntive per fronteggiare il dissesto idrogeologico: questa è la vera battaglia per l'ambiente.

